

Che tempo che fa nel Pd

Orfini ci spiega perché dire no al matrimonio con i 5 stelle e al referendum costituzionale

Roma. "E' sbagliato, a cavallo di Ferragosto e nella disattenzione generale, forzare su scelte strategiche che invece hanno bisogno di una discussione congressuale". Matteo Orfini non condivide l'indirizzo della segreteria di Nicola Zingaretti, che ha avviato il Pd all'accordo stabile con i grillini. "L'idea di trasformare un'alleanza tattica ed emergenziale in un'alleanza strategica è fuori dal mandato di Nicola Zingaretti, che vinse in un'altra fase storica. Appena possibile, servirà un congresso da svolgere nella pienezza della sua forza. Credo che anche il segretario sia d'accordo". Quindi, "è irricevibile l'idea che decidiamo di sposarci con il M5s perché il 14 agosto c'è stato un sondaggio improbabile, per modalità e tempistica, sulla piattaforma di proprietà di Casaleggio, mentre gli italiani sono alle prese con la crisi sociale o al mare. Con calma se ne discuterà a un congresso. Fino ad allora concentriamoci sulla campagna elettorale per le Regionali e il referendum evitando forzature".

(Alleganti segue a pagina quattro)

Orfini ci spiega perché serve un congresso vero, non il matrimonio con il M5s

(segue dalla prima pagina)

Ecco, a proposito di referendum costituzionale Orfini non capisce le argomentazioni dei cosiddetti riformisti per il Sì. "Resto alle discussioni fatte nei nostri organismi. Quando Zingaretti, dopo tre voti contrari, ci chiese di votare a favore di questa riforma sbagliata lo fece perché era una precondizione per far nascere il governo Conte bis. Molti di noi erano perplessi su quel cambio di voto e nell'accordo fu inserito che al fianco del taglio del numero dei parlamentari ci sarebbero stati anche una legge elettorale proporzionale e dei correttivi costituzionali per evitare che il taglio lineare, fuori da un disegno complessivo, diventasse uno sfregio alla Costituzione e una trasformazione pericolosa dei meccanismi istituzionali del paese. Su questo impegno modificammo il voto parlamentare, ma a un anno di distanza nessuno di quegli impegni ha visto la luce. Dunque un partito serio dovrebbe dire che le condizioni per il voto favorevole al taglio del numero dei parlamentari sono venute meno e che si torna allo schema originario. Invece leggo sul giornale che mi sta gentilmente ospitando ragionamenti da parte di dirigenti del mio partito che francamente non capisco. L'argomento per cui per non lasciare in mano il referendum ai populistici dobbiamo votare Sì è poco comprensibile logicamente, oltre che politicamente: per non lasciare una riforma populista in mano ai populistici dobbiamo diventare anche noi populistici in

vece che contrastare il populismo. Mi pare un mix di subalternità e mancanza di coraggio". In più, si chiede Orfini, "per quanto potrà durare l'alibi di Salvini? Non si può costruire un progetto politico sulla paura dei populistici e di Salvini. Dobbiamo anzi sfidarli a viso aperto, costruendo un'alternativa che miri a contendergli i voti". C'è chi vede un'alternativa in Mario Draghi, nuovo papa straniero di una politica sempre in cerca di personalità esterne ai partiti. Orfini ha sentito il discorso dell'ex governatore della Bce al Meeting di Rimini e l'ha apprezzato in parte. "Draghi è una persona seria e ha fatto un discorso serio cogliendo alcuni dei nodi, che peraltro alcuni di noi hanno segnato in

questi mesi, compresa l'idea che non si possa andare avanti a immaginare che l'unica forma di politica economica siano bonus e sussidi. Andavano bene nella primissima fase dell'emergenza, in pieno lockdown, per tutte quelle categorie in difficoltà per effetto della crisi. Ora però abbiamo bisogno di ripensare un sistema che produca sviluppo e crescita. Non possiamo avere come obiettivo quello di tornare a come eravamo prima, perché l'Italia di prima non andava bene. Era diseguale, ingiusta, piena di lentezze, inefficienze e difficoltà". Ciò detto, spiega Orfini, c'è una questione che va precisata meglio. "Draghi ha colto correttamente l'esistenza di una questione giovanile nel nostro paese. Però non penso che possa essere

affrontata solo con il giusto richiamo alla necessità di investire sulla formazione dei giovani. Anche perché siamo di fronte a due generazioni, di giovani ed ex giovani, che sono tra i più formati della storia nel nostro paese. Hanno un capitale umano enorme e vivono in condizione di precarietà esistenziale e professionale, spesso sono nell'oggettiva impossibilità di svolgere la professione per la quale si sono formati. A loro, negli anni, sono stati sottratti diritti, tutele, welfare e forse dovremmo ripartire dalle generazioni alle quali sono state negate queste cose. Dobbiamo rivedere i meccanismi corporativi di accesso ad alcune professioni nel nostro paese. Serve la parità sala-

riale. Pensiamo a quanti ragazzi ed ex ragazzi siedono al loro posto di lavoro con accanto una persona che ha le loro stesse funzioni e guadagna il doppio, con un pacchetto di diritti superiore, frutto di politiche fatte da governi di centrosinistra. Attenzione, non significa levarli agli altri, ma darli a chi è più giovane". Ci sono intere generazioni "messe in condizione di emarginazione. Basti pensare alla pubblica amministrazione, che si regge sul precariato di stato. Il caso più eclatante è quello della scuola, che va avanti grazie a un esercito di precari che non viene stabilizzato e che, secondo la ministra Azzolina, ha pure la colpa di essere sfruttato".

David Allegranti

